

LA CONFERENZA EPISCOPALE INTERNAZIONALE
DEI SANTI CIRILLO E METODIO
RIORGANIZZAZIONE CONSERVATIVA O SMANTELLAMENTO?
UNA QUESTIONE APERTA PER LA CHIESA NEI BALCANI
OCCIDENTALI

THE INTERNATIONAL BISHOPS' CONFERENCE
OF THE SAINTS CYRIL AND METHODIUS
CONSERVATIVE OR DISMANTLING REORGANIZATION?
AN OPEN QUESTION FOR THE CHURCH IN WESTERN BALKANS

Fabio Vecchi^a

Fechas de recepción y aceptación: 7 de septiembre de 2017, 16 de febrero de 2018

Riassunto: Nel 2004 Giovanni Paolo II dava vita alla *Conferenza Episcopale Internazionale dei Santi Cirillo e Metodio* (= CEICEM) pensando ad un supporto pastorale nel cuore dei Balcani occidentali. La Conferenza internazionale si armonizzava con il grande progetto di unificazione dell'Europa cristiana.

I cambiamenti intervenuti nella regione nel corso di un quarto di secolo sono tuttavia relevantissimi. La CEICEM, infatti, copre pastoralmente quattro Stati (Serbia, Montenegro, Macedonia e Kosovo) oggi in progressiva divaricazione legislativa e culturale.

Sul piano canonico, la Conferenza dedicata ai Santi Cirillo e Metodio non pone speciali problemi: l'*affectus collegialis*, il modello organizzativo gerarchico e il fine pastorale, sono quelli tipici delle Conferenze episcopali. La questione è, invece, di natura diplomatica e impone nuovi modelli per la presenza della Chiesa cattolica sul territorio. Emerge sulla sorte della CEICEM una differenza di opinioni: i vescovi balcanici sono orientati per lo smantellamento, mentre la

^a Docente in Storia del Diritto Canonico nella Università degli Studi "Magna Graecia" di Catanzaro.

Correspondencia: Fabio Vecchi. Via Gregorio VII, 221. 00165 Roma. Italia.

E-mail: fabio.vecchi.roma@tiscali.it



Sede Apostolica tende a temporeggiare, mantenendo di fatto lo *status quo*. La linea pragmatica vaticana tiene conto, in ogni caso, dell'evoluzione politica locale nell'ottica dell'integrazione europea, specie della Serbia, non dimenticando l'originario progetto wojtyliano dell'unità dell'Europa cristiana.

Parole-chiave: Conferenza Episcopale Internazionale dei Santi Cirillo e Metodio; Conferenze episcopali; Riunioni Internazionali di Conferenze Episcopali; Collegio episcopale; Balcani Occidentali; Chiesa ortodossa.

Abstract: In 2004, John Paul II gave birth to the *International Bishops Conference of the Saints Cyril and Methodius* (= CEICEM) thinking of pastoral support in the heart of the Western Balkans. The International Conference harmonized with the great project of unification of Christian Europe.

However, changes in the region over the course of a quarter of a century are remarkable. In fact, CEICEM covers pastorally four States (Serbia, Montenegro, Macedonia and Kosovo) today in progressive legislative and cultural divisions.

On the canonical level, the Conference dedicated to the Saints Cyril and Methodius does not pose any special problems: the *affectus collegialis*, the hierarchical organizational model and the pastoral aim are the typical ones of the Bishops' Conferences. The issue, however, is of a diplomatic nature and imposes new models for the presence of the Catholic Church on the territory. There is a difference of opinion on the fate of CEICEM: the Balkan bishops are oriented towards dismantling, while the Apostolic See tends to stall, maintaining the *status quo*. The Vatican pragmatic line, however, takes into account local political evolution in the light of European integration, especially Serbia, not forgetting the original Wojtylian project of the unity of Christian Europe.

Keywords: International Bishops' Conference of the Saints Cyril and Methodius; Episcopal Conferences; International Assembly of Bishops' Conferences; Episcopal College; Western Balkans; Orthodox Church.

1. INTRODUZIONE

Le vicende relative alla Conferenza Episcopale Internazionale dei Santi Cirillo e Metodio (d'ora in poi, più semplicemente, CEICEM) sono state sostanzialmente trascurate dagli studiosi delle istituzioni ecclesiastiche. La dottrina cano-



nica, da parte sua, si è concentrata su altre espressioni giuridiche di radice comunione-episcopale (CCEE, COMECE, forme di Riunioni Internazionali di Conferenze Episcopali-RICE).

Indubbiamente, l'indagine scientifica su questa specifica ed "atipica" Conferenza episcopale, tanto caldeggiata da Giovanni Paolo II, che la volle istituire al termine del suo lungo pontificato, corre più agevolmente lungo le coordinate della storia diplomatica internazionale della Santa Sede, anche se i dubbi che circondano le scelte sul suo futuro interrogano anche il giurista: il rapporto tra vescovi locali e decisione imperativa del Romano Pontefice; il riequilibrio organizzativo regionale e la rimodulazione dell'"*affectus collegialis*" tra i vescovi delle "Chiese locali"; l'eventuale assorbimento della CEICEM nel CCEE.

Ad ogni buon conto, nascita, vita ed estinzione della CEICEM rispondono ad un preciso criterio di condotta nella *realpolitik* della Segreteria di Stato vaticana, dettato dall'adeguamento alla *mutatio rerum*. La rapida metamorfosi dell'orizzonte politico nella regione dei Balcani Occidentali ha infatti imposto alla Sede Apostolica, che pure vanta un ineccepibile pragmatismo, la più sicura via della cautela prudenziale e del temporeggiamento. Ad oltre venti anni dalla firma degli Accordi di Dayton, intesi a pacificare la martoriata regione bosniaca e a temperare illusoriamente¹ le tensioni regionali, molto è cambiato: gli avvenimenti del 1989 avevano generato la frammentazione della Jugoslavia aprendo, contestualmente alle sei nuove sovranità statuali², anche il vaso di Pandora dei particolarismi fusi nei valori slavi di nazionalismo-religione-etnia; quegli anni di svolta negli assetti internazionali hanno tuttavia anche offerto l'occasione alla Santa Sede di rimodulare la presenza della Chiesa *in loco*, sia con l'aumento esponenziale delle nunziature apostoliche³, sia con l'impianto di nuove Conferenze episcopali, e sperimentare, è il caso della CEICEM, organismi territorialmente allargati, puntando su una pastoralità in costante correzione di equilibrio, sulle capacità di governo dei singoli

¹ Belgrado ha infatti legittimato la dura reazione avverso le istanze indipendentiste kosovare sostenendo che gli Accordi di Dayton non contemplassero minimamente il territorio del Kosovo.

² Com'è noto, alle sei Repubbliche costitutive la Federazione jugoslava (Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Macedonia e Serbia) le Costituzioni federali jugoslave attribuivano, teoricamente, un diritto costituzionale di secessione.

³ Durante il pontificato di Giovanni Paolo II il numero di nunziature in Europa è passato da 16 a 45. Si veda FILIPAZZI, A.G., *Rappresentanze e rappresentanti pontifici dalla seconda metà del XX secolo*, Città del Vaticano 2006, p. XVII.



presuli⁴. Lo sgretolamento dei regimi socialisti nella pleiade di Stati-satelliti dell'ex Unione Sovietica ha confermato, di fatto, le direttive del Concilio Vaticano II e degli stessi vescovi di un dato territorio o nazione, che hanno individuato nelle conferenze episcopali "l'organo preferito (...) per lo scambio di vedute, per la consultazione reciproca e per la collaborazione" su cui radicare l'evangelizzazione e la comunione ecclesiale (M.P. *Apostolos suos*, n.6)⁵.

Ma specialmente la natura locale di questi organismi ecclesiali si armonizzava in modo connaturale con la dimensione localistica della Chiesa nell'oriente slavo, caratterizzata da un cattolicesimo della diaspora di minoranze nazionali e materializzata strutturalmente nella figura dei Patriarcati locali e, per i cristiani ortodossi, nella tendenza dei propri vescovi all'autocefalia⁶.

La conquista dello Stato di diritto e di formule democratiche nei nuovi Stati della costola orientale d'Europa ha favorito il proliferare delle Conferenze episcopali. Tra gli ulteriori effetti di questo processo di riorganizzazione della Chiesa locale può essere annoverato il depotenziamento della norma contenuta all'art. 3.3 dello statuto CCEE che permetteva all'assemblea plenaria di "equiparare ai Presidenti delle Conferenze episcopali i vescovi rappresentanti delle regioni in cui (tale organismo episcopale) non è stato costituito"⁷. Questa norma potrebbe mostrarsi utile in caso di smantellamento della CEICEM.

⁴ Nell'impianto delineato nel n.16 della Lettera Apost. in forma di Motu Proprio *Apostolos suos* (21 maggio 1998), infatti, le Conferenze episcopali vengono concepite come collegialità di vescovi di un dato territorio, con competenze definite in ambiti geografici pastoralmente omogenei: circostanza, questa, che difetta per la CEICEM [cf. IOANNES PAULUS PP. II, «Litterae Apostolicae Motu Proprio datae "Apostolos suos". De theologica et iuridica natura Conferentiarum Episcoporum, 21.5.1998», in *AAS* 90 (1998) pp. 641-658].

⁵ Cf. IOANNES PAULUS PP. II, «Litt. Ap. M. Pr. "Apostolos suos" ...» cit. n. 6 pp. 645-646. Si veda, in proposito, GIOVANNI PAOLO PP. II, «In Petriana basilica ad eos qui in Romana Curia ministerium suum implent coram admissos, 28.6.1986», in *AAS* 79 (1987) p. 197.

⁶ Cf. NUMICO, S., «Serbia: non lasciateci soli. Intervista a mons. Hočevar», in *Il Regno. Attualità* 3 (2015) p. 207 [Formato electrónico en <http://www.ilregno.it/attualita/2015/3/serbia-non-lasciateci-soli> (consultazione 9.8.2017)].

⁷ Cf. FELICIANI, G., «Il Consiglio delle Conferenze dei Vescovi d'Europa (CCEE)», in *Antoniano* 79 (2004) p. 648. La dottrina già a suo tempo rilevava la scarsa chiarezza di questa norma (che equiparava ai presidenti delle Conferenze episcopali i vescovi degli episcopati che diftavano di una organizzazione regionale unitaria), e per i quali sussisteva il diniego dello status di membro. Vedasi GONZÁLEZ-AYESTA, J., «La riforma degli statuti del Consiglio delle Conferenze dei Vescovi d'Europa», in *Ius Ecclesiae* 9 (1997) p. 398.



Resta il fatto che il futuro prossimo venturo della Conferenza cirillo-metodiana è scritto in gran parte sui medesimi annali della storia serba e soggiace alle capacità del governo di Belgrado di proseguire lungo il difficile percorso di riforme istituzionali intrapreso: un *iter* che annovera, oltre all'adeguamento legislativo domestico agli *standard* europei finalizzato all'ingresso come Stato-membro UE, il proposito di rinunciare definitivamente all'antico sogno imperiale panserbo⁸.

2. L'INSERIMENTO DELLA CEICEM NEL DISEGNO WOJTYLIANO DEL COMPATRONATO EUROPEO

Già ad un primo più immediato contatto con i documenti fondamentali del magistero apostolico di Karol Wojtyła ci si avvede della lungimiranza del progetto europeo accarezzato dal Pontefice polacco lungo l'intero corso del suo pontificato⁹. Giovanni Paolo II ha fuso insieme la centralità della dignità dell'uomo con la speranza di una grande Europa che, dall'Atlantico agli Urali¹⁰, avrebbe avviato un nuovo capitolo nella storia della cristianità, a chiusura del tragico "Secolo breve".

Questo disegno ha come pilastri dogmatici la Lettera Enciclica "*Redemptor hominis*" (14 marzo 1979) e la "*Slavorum Apostoli*" (2 giugno 1985) che, affiancate alla "*Ut unum sint*" (25 maggio 2005), delineano la speciale attenzione del Papa per l'Oriente cristiano e per la ricerca di una proficua via al dialogo ecumenico tra le "Chiese sorelle", in vista di una rinnovata unità nella fede.

⁸ Cf. VECCHI, F., «La "post-transizione" serba in tema di libertà religiosa: prove pratiche di armonizzazione della tradizione sinfonica bizantina con i modelli giuspluralisti europei», in *Diritto e Religioni* 23 (2017) pp. 218 ss.

⁹ Cf. HRABOVEC, E., «Giovanni Paolo II, il culto cirillo-metodiano e la visione europea», in *I Santi Cirillo e Metodio e la loro eredità religiosa e culturale, ponte tra Oriente e Occidente*, ed. HRABOVEC, E.-PIATTI P.-TOLOMEI, R., Città del Vaticano 2016, pp. 319 ss.

¹⁰ È il disegno di un'Europa della tolleranza, della coabitazione dei popoli e di una spazialità istituzionale da misurare con un metro diverso da quello impiegato per concepire la "piccola Europa di Bruxelles". Su questo ed altri interessanti spunti di riflessione, MOROZZO DELLA ROCCA, R., «I cristiani in Europa orientale: dalla caduta del comunismo all'incognita della libertà», in *I cristiani del terzo millennio. Storia del cristianesimo 1878-2005-12*, Milano 2006, p. 87. Cf. ancora GIOVANNI PAOLO II, «Esortazione Apostolica post-sinodale "*Ecclesia in Europa*" (28 giugno 2003)», in MARTINI, C. M. - CARDINI, F., (prefazione di) *Giovanni Paolo II e l'Europa*, Milano 2004, pp. 21 ss.



In questo poderoso progetto, risultante dalla coagulazione di una miriade di questioni locali fittamente interconnesse e tali da condizionarsi reciprocamente, la creazione della CEICEM costituiva, per Wojtyła, una prima temporanea soluzione in prospettiva di un impianto episcopale aliargato, nel cuore dei Balcani Occidentali, nella consapevolezza che la “questione jugoslava”, lungi dal risolversi con la semplice deflagrazione dello Stato Federativo di Jugoslavia, sarebbe semmai stata l’epicentro di nuovi problemi né che, tantomeno, la tematica della libertà religiosa avrebbe goduto di una stabilizzazione rapida e duratura.

La CEICEM nasce il 22 dicembre 2004 e si impianta sulla struttura preesistente ricevuta in eredità dalla Conferenza Episcopale nazionale serba della Repubblica Federale Jugoslava (1997)¹¹, poi riorganizzata come Conferenza episcopale Serbo-montenegrina. A questa, si sarebbe poi aggiunto l’organismo episcopale facente capo al nuovo Stato indipendente della Repubblica di Macedonia¹². In questo contesto, il Kosovo sembra ricevere una posizione residuale, una presenza fisica stabile quanto intermittente nelle carte ufficiali della Chiesa, poiché dipendente dai mutevoli venti dell’opportunità diplomatica: intenzionalmente taciuta nelle norme dello statuto della Conferenza cirillo-metodiana, il Kosovo riappare costantemente nelle dichiarazioni formali rilasciate dai presidenti della stessa, ma con la dignità di entità autonoma e la soggettività di membro effettivo incorporato, attraverso i suoi vescovi, *inter pares* agli altri¹³. Ad analoghi criteri di realismo va ricondotta anche la composizione dei vescovi della Conferenza, che paradossalmente difetta di prelati di origine serba¹⁴.

Sebbene il CIC (cc. 447-449) e i documenti pontifici¹⁵ inquadri normativamente la natura giuridica dell’organismo episcopale internazionale balcanico,

¹¹ I primi statuti della Conferenza episcopale sono quelli risalenti al 15 novembre 1997, formulati per la Conferenza episcopale di Serbia.

¹² Sul territorio sovranazionale, la CEICEM abbraccia le due arcidiocesi di Belgrado e Bar; le cinque diocesi di Subotica, Zrenjanin, Srijem, Kotor e Skopje; i due Esarcati apostolici per i fedeli di rito orientale (per Macedonia e Serbia).

¹³ In Kosovo la Chiesa cattolica è retta da un’Amministrazione apostolica, a Prizren, dal 24 maggio 2000. Cf. *Annuario Pontificio 2016*, Città del Vaticano 2016, p. 1061.

¹⁴ Dei nove vescovi “effettivi” membri della CEICEM al 2015, due erano ungheresi, due albanesi, due croati, uno sloveno, uno macedone e uno ucraino. Così affermava mons. Zef Gashi, arcivescovo di Bar (Antivari, in Montenegro). Cf. SIR-Servizio di Informazione Religiosa, sito on-line, 29 aprile 2015.

¹⁵ Cf. IOANNES PAULUS PP. II, «Litt. Ap. M. Pr. “*Apostolos suos*”...» *cit.*; ID., «Esortazione Apostolica Post-sinodale “*Pastores gregis*”. Il vescovo servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del



esso soffre di una debolezza congenita: il *deficit* di popolazione di credenti e, quindi, di vescovi, nel mobile contesto dei rapporti interstatali ed interni tra le Chiese ed i governi nazionali.

In questo quadro, in cui la Chiesa serbo-montenegrina costituisce l'asse di rotazione attorno al quale gravitano le minori "Chiese locali" (Macedonia e Kosovo), si pone non solo una questione di effettivo "*affectus collegialis*", ma anche di concreta attuazione dell'azione pastorale. Il significato dell'esistenza della CEICEM, dunque, va inteso nel suo scopo istituzionale, canonico-pastorale, ma attraverso la singolare lettura impressagli dal Papa polacco che, all'atto della sua erezione canonica, intendeva provvedere la *Ecclesia peregrinans* di uno strumento operativo agile da incuneare come una *enclave* confessionale, ma aperta al dialogo, in quegli orizzonti "nazionali" frastagliati e tradizionalmente chiusi entro le proprie inossidabili tradizioni identitarie.

Le ragioni storiche della CEICEM si compongono, quindi, in un ordito di relazioni ecumeniche e culturali – quelle proprie di un ex-impero multietnico di cui la "Grande Serbia", prima, e la Jugoslavia titina, in seguito, rappresentavano le vestigia di un lontano passato – intessute in un contesto ideologicamente ostile ed in costante divenire¹⁶.

Va anche detto che nella frammentazione politica della regione dei Balcani Occidentali il modello "confederale" multipolare di Conferenze episcopali preconizzato da Wojtyła avrebbe riformato la prima sperimentazione di Conferenza episcopale nell'era post-jugoslava del 1990 e rispondeva con aderenza alle esigen-

mondo, 16.10.2003», in *Enchiridium Vaticanum. Documenti ufficiali della Santa Sede (2003-2004)* 22, Bologna 2006, pp. 506-741; ID., «Direttorio "Apostolorum successores", per il ministero pastorale dei vescovi, 22.2.2004», in *Ibidem*, pp. 1047 ss.

¹⁶ Cf. HRABOVEC, E., «Giovanni Paolo II...» *cit.* pp. 328-329, che insiste su un concetto di "teologia della nazione" totalmente avulso da qualificazioni di ordine politico tese a caricarne il contenuto sul presupposto della "appartenenza statale", preferendogli l'idea di una "società naturale, che interviene prima dello Stato".

Sul punto, GIOVANNI PAOLO PP. II, «Discorso di Giovanni Paolo II all'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura "La vita è cultura" (UNESCO), 2.6.1980», in http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1980/june/documents/hf_jp-ii_spe_19800602_unesco.html (consultazione 9.8.2017); ID., «Messaggio di Giovanni Paolo II all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per la celebrazione del 50° di fondazione, 5.10.1995», in https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1995/october/documents/hf_jp-ii_spe_05101995_address-to-uno.html (consultazione 9.8.2017).



ze di una presenza efficace della Chiesa su un territorio molto diversificato con una chiara demarcazione geografica tra nord e sud. Il modello originario prevedeva infatti una federazione tripolare di episcopati: la Conferenza di Slovenia avrebbe governato il settore occidentale balcanico-danubiano; quella di Croazia e Bosnia-Erzegovina, il settore centrale; il settore sud-orientale facente capo allo strategico episcopato di Serbia avrebbe assorbito quella porzione geografica in cui la confusa diaspora dei cattolici si mescolava con la maggioranza ortodossa, risultando più difficilmente governabile in modo unitario¹⁷.

Il disegno wojtyliano, con la CEICEM, avrebbe così inteso perfezionare come misura di intervento a scopo di aggiornamento, il delicato modello federativo multipolare di Conferenze episcopali posto in essere nella ex-Jugoslavia, avendo come scopo diretto la tutela delle minoranze cattoliche in una politica confessionale di inculturazione tra popoli di diversa radice etno-religiosa¹⁸.

Ancor più estensivamente, può prospettarsi che questo intervento pontificio ultimativo risponda e si collochi in quel più vasto quadro di rimodellamento dei rapporti con la Chiesa ortodossa nel contesto di una riscoperta dei punti ecclesiologicali e teologici di unione tra le “Chiese sorelle”, sintetizzati dal Pontefice polacco nell’ineguagliata opera diplomatica eretta sul piedistallo del compatronato europeo tra i Santi tessalonicesi Cirillo e Metodio e Benedetto di Norcia. L’anelito ad un dialogo interconfessionale, infatti, poneva nel Patriarcato ortodosso serbo un nodo dogmatico fondato sull’ideologia politica costantinopolitana, che l’essere quella Chiesa in posizione di “prima linea” nella frontiera confessionale con il cristianesimo cattolico occidentale rendeva ancor più coriaceo della stessa ortodossia moscovita¹⁹.

Ma sarebbe un errore di prospettiva esaurire la questione del dialogo ecumenico sul filo delle incomprensioni teologiche tra guide confessionali: il nodo è storico e coincide con quella frammentazione geo-culturale che contraddistingue la regione balcanica e che fatalmente si ripercuote, con evidente paradosso, nella composizione soggettiva stessa delle Conferenze episcopali, le quali devono riflettere in un delicato dosaggio di rappresentanze nazionali le quote di cattolici

¹⁷ Cf. PERICA, V., *Balkan Idols. Religion and nationalism in Yugoslav States*, New York 2002, pp. 163 e 293.

¹⁸ Cf. HRABOVEC, E., «Giovanni Paolo II...» cit. p. 335.

¹⁹ Cf. MORINI, E., *La Chiesa ortodossa*, Bologna 1996, p. 226.



provenienti da una medesima nazione, in modo da corrispondere agli equilibri etno-demografici del territorio diocesano²⁰.

La CEICEM ha riprodotto, dunque, la composizione rappresentativa etnica dei propri membri, armonizzata con la sua natura teologico-istituzionale di “collegio” in forma di estensione territoriale allargata²¹.

3. LA NATURA GIURIDICA DELLA CEICEM E LE SUE SPECIFICITÀ ENTRO IL ΤÓΠΟΣ GERARCHICO DEGLI ORGANISMI EPISCOPALI

La dottrina canonica circoscrive con precisione il nucleo istituzionale e teologico costituente le riunioni di vescovi²². Su questo *tòpos* gerarchico si sono prodotti una serie di organismi tra loro differenti per organizzazione e funzioni²³, ma accomunati dallo scopo della pastoralità (ex can.447 CIC)²⁴.

²⁰ Cf. MOROZZO DELLA ROCCA, R., «Cattolici e ortodossi in Serbia e Bulgaria nell'età contemporanea», in *Storia religiosa di Serbia e Bulgaria*, Milano, 2008, pp. 417-418.

²¹ Cf. VILLAR-SALDAÑA, J. R., «Fundamentos teológicos de las Conferencias Episcopales», in *Anuario de Derecho Canónico* 6 (2017) p. 125.

²² Cf. VILLAR-SALDAÑA, J. R., «Fundamentos teológicos...» cit. pp. 119 ss.; FELICIANI, G., *Le Conferenze episcopali*, Bologna, 1974; ANTÓN, A., *Le Conferenze Episcopali. Istanze intermedie. Stato teologico della questione*, Milano 1972; *Natura e futuro delle Conferenze episcopali*, ed. LEGRAND, H.- MANZANARES, J.- GARCÍA Y GARCÍA, A., Bologna 1988; TILLARD, J.-M. R., *Eglise d'Eglises. L'ecclésiologie de communion*, Paris, 1987. È utile osservare come la dottrina del post-concilio si sia concentrata sul problema della natura della potestà delle Conferenze episcopali, ritenendo che non vi fosse nulla di nuovo in confronto allo schema classico del collegio episcopale, trattandosi, semplicemente, di una configurazione della potestà collegiale. Cf. ZUROWSKI, M., «Potestà ordinaria, delegata o collegiale?», in *La Chiesa dopo il Concilio. Atti del Convegno Internazionale di diritto canonico (Roma, 14-19 gennaio 1970)* 2/2, Milano 1972, pp. 1487 ss.

²³ Cf. ARRIETA, J. I., «Organismi episcopali a livello continentale, nazionale, regionale e provinciale», in *Ius Ecclesiae* 10 (1998) pp. 531 e ss. prende in considerazione quattro istituti: le Province ecclesiastiche; le Regioni ecclesiastiche; le Conferenze episcopali; le Riunioni Internazionali di Conferenze Episcopali (RICE). Sulla differenza tecnica intercorrente con la figura istituzionale del Collegio episcopale, si veda LOMBARDÍA, P., *Lezioni di diritto canonico*, Milano, 1984, pp. 130 ss. Si veda anche SABBARESE, L., «Provincia eclesiastica», in *Diccionario General de Derecho Canónico* 6, ed. OTADUY, J.- VIANA, A.- SEDANO, J., Cizur Menor 2012, (= DGDC), pp. 611-615; REDAELLI, C., «Región eclesiástica», in *DGDC* 6, pp. 825-829.

²⁴ Cf. ARRIETA, J. I., «Organismi episcopali...» cit. p. 535.



L'art. 1 dello statuto CEICEM approvato il 28 agosto 2006²⁵ ci conferma l'essenzialità del fine pastorale, da attuare in forma consensuale (*"coniunctim exercenda"*), in ogni entità di derivazione episcopale. Quella norma indica, però, molto altro circa la natura giuridica della Conferenza balcanica, delineando il collegamento dell'ente gerarchico in un contesto di atipicità di tipo organizzativo-territoriale; utilizzando il termine *"coetus"* per precisare la tendenziale ma non definitiva stabilità della struttura personale episcopale²⁶; dichiarando che tale collegio è composto da vescovi di rito cattolico-latino e di rito orientale, dando così luogo ad una collegialità di tipo inter-rituale²⁷; sancendo che l'ente è soggetto alle norme di diritto canonico particolare ed universale, nonché alle istruzioni apostoliche dettate dalla mutevolezza delle circostanze specifiche e che si estende su un territorio fisico abbracciante molteplici Stati nazionali (comprendendo – stando alla lettura stretta del testo statutario – la Serbia, il Montenegro e la Macedonia), così da superare il naturale limite toponomastico tra regione ecclesiastica e confine civile²⁸.

²⁵ Cf. *Annuario Pontificio 2016*, cit. p. 1073.

²⁶ La stabilità va intesa come carattere permanente, a prescindere dal fatto che i vescovi siano riuniti (c. 448 §1 CIC). Cf. SARZI SARTORI, G., *sub c. 448*, in *Codice di Diritto Canonico commentato*, ed. QUADERNI DI DIRITTO ECCLESIALE, Milano 2001, p. 407. Il termine *"coetus"* indica una adunanza, una riunione con vincolo tra soggetti eguali, ma detta coesione è in funzione di un'attività in senso lato deliberativa consensuale, descrivente le variabili organizzative nel governo delle Chiese particolari (la rubrica del CIC, titolo II, che apre al can.431 e ss. è infatti intitolata *"De Ecclesiarum particularium coetibus"*). Sul diverso valore tecnico-semanticamente del termine *"ordo"* si veda HERVADA, J., *Diritto costituzionale canonico*, Milano 1989, pp. 208 ss. e 280. La terminologia impiegata nei documenti elaborati nel Concilio Vaticano II per descrivere raggruppamenti della realtà ecclesiale denuncia alcune ambiguità. Queste sono dovute all'intercambiabilità di locuzioni quali "Chiesa particolare" e "Chiesa locale", contrapposte a quella di "Chiesa universale". Sta di fatto, però, che nella sede conciliare il termine "Chiesa locale" è stato più spesso inteso come sostitutivo di espressioni quali *"congregatio"*, *"communitas"* o *"coetus"*. Sul punto, MÖRS DORF, K., «L'autonomia della Chiesa locale», in *La Chiesa dopo il Concilio... 1*, cit. p. 168.

²⁷ Cf. ARRIETA, J. I., «Organismi episcopali...» cit. p. 550.

²⁸ È comprensibile la formula codiciale intesa a non identificare rigidamente, se possibile, le organizzazioni episcopali, in special modo le Conferenze episcopali, con elementi di ordine geografico territoriale civile, preferendo insistere sull'aspetto funzionale. Specialmente per le Conferenze episcopali ciò che appare prioritario è dunque la loro natura di "strumenti di comunicazione e coordinamento pastorale", come condizione atta a favorire e rafforzare tra i vescovi quello speciale *"affectus"* che ne caratterizza e corrobora la natura di *"coetus"*. In tema, VILLAR-SALDAÑA, J. R., «Fundamentos teológicos...» cit. p. 127.



Singolarmente, per evidenti motivi di opportunità diplomatica, si tace del Kosovo che, pure, è in altri documenti considerato apertamente come territorio di “missione apostolica”, soggetto alla Conferenza cirillo-metodiana. Questi silenzi sono riconducibili alle resistenze palesamente opposte dalla Serbia nei consessi internazionali, e sancite nel testo del Preambolo della recente Costituzione del 2006²⁹, a riconoscere la personalità giuridica internazionale di Stato indipendente e sovrano al territorio del Kosovo, considerato da Belgrado come propria provincia territoriale. Tale situazione va conciliata con la circostanza che l’episcopato serbo rappresenta un bastione a garanzia della presenza del cattolicesimo nel cuore dei Balcani occidentali e che il punto di riferimento materiale della CEICEM e la sua sede ufficiale, sebbene “virtuale”, sono stabilite a Belgrado (art. 9 Statuto)³⁰.

La natura giuridica di Conferenza episcopale è poi confermata dalla composizione dei suoi membri tutti di dignità episcopale a vario titolo di vescovi diocesani e vescovi eparchiali di rito orientale, o vescovi ausiliari e titolari “*peculiari munere*” (art. 2) cui possono essere aggregati i vescovi emeriti i quali, tuttavia, in sede deliberativa posso solo esprimere voto consultivo (art. 3)³¹.

La dottrina segnala diverse deroghe al criterio che identifica le Conferenze episcopali con il territorio nazionale. La peculiarità della CEICEM risiede nel fatto che la sua estensione supranazionale ricalca le condizioni ricorrenti per le Conferenze episcopali dei Paesi di missione, pur non potendosi considerare come tali i quattro Stati dei Balcani Occidentali in cui essa estende la propria opera di apostolato. Cf. ARRIETA, J. I., «Organismi episcopali...» *cit.* p. 551.

²⁹ Costituzione della Repubblica di Serbia del 2006. «Constitute Serbia 2006», in https://www.constituteproject.org/constitution/Serbia_2006?lang=en (consultazione 9.8.2017), Preamble: “Considering the state tradition of the Serbian people and equality of all citizens and ethnic communities in Serbia, Considering also that the Province of Kosovo and Metohija is an integral part of the territory of Serbia, that it has the status of a substantial autonomy within the sovereign State of Serbia and that from such status of the Province of Kosovo and Metohija follow constitutional obligations of all state bodies to uphold and protect the State interests of Serbia in Kosovo and Metohija in all internal and foreign political relations, the citizens of Serbia adopt”.

³⁰ Un segnale rivelatore della presa d’atto della *mutatio rerum* dei rapporti interni della CEICEM nella regione balcanica occidentale da parte della Santa Sede è offerto dalla dizione con cui l’Annuario Pontificio indicava il territorio geo-politico di riferimento della Conferenza che solo dal 2015 sostituiva all’indicazione generica dei “Balcani” quella specifica di “Serbia”. Cf. *Annuario Pontificio 2015*, Città del Vaticano, p. 1078.

³¹ La CEICEM fa propria questa novità espressa nel M.P. *Apostolos suos*, n. 17 (cf. IOANNES PAULUS PP. II, «Litt. Ap. M. Pr. “*Apostolos suos*”...» *cit.* n. 17 p. 652-653). Questa atipica Conferenza episcopale, infatti, può esercitare una funzione concreta solo sulla base di una conoscenza approfondita ed



Quanto ai legami d'ufficio gerarchico, la CEICEM è membro del CCEE, anche se questa connessione organica, se interpretata in forma assorbente, potrebbe rivelarsi, in una futuribile progressione degli eventi, un ostacolo alla sua sopravvivenza. In ultimo, essa è soggetta, secondo il modello tipologico di Conferenza episcopale, alla vigilanza della Congregazione per i Vescovi nel rispetto dell'organizzazione gerarchica degli uffici della Santa Sede³².

La CEICEM, dunque, esprime pienamente l'“*animus* sinodale” in grado di esaltare nei suoi membri componenti lo “spirito collegiale”, di compartecipazione ai *munera* e alle responsabilità propri di una guida spirituale estensibili oltre i confini immanenti del *limes* politico³³. Questa peculiare condizione affida alle attitudini personali dei singoli vescovi il buon esito dei progetti pastorali condivisi e sottolinea la necessità dell'opportuna osservanza del principio collegiale come criterio di bilanciamento contro perniciose derive personalistiche.

Come si vedrà analizzandone le funzioni effettivamente poste in essere, pur non essendo la CEICEM tecnicamente ascrivibile ad un “collegio episcopale”, nei fini della pastorale, della promozione della fede e delle attività comuni a tutta

esauriente della realtà superdiocesana su cui insiste. Risulta quindi preziosa la possibilità di far partecipare i Vescovi emeriti a “talune Commissioni di studio, quando si trattino temi nei quali un Vescovo emerito sia particolarmente competente”.

Lo statuto CEICEM, dunque, non volendo derogare al can.450 §1 CIC sull'appartenenza alla Conferenza episcopale dei suoi vescovi anziani in qualità di “membri”, intende piuttosto rafforzare la loro partecipazione alle attività strumentali di studio e ricerca che fanno da irrinunciabile supporto ad ogni concreta iniziativa statutaria.

³² Le Conferenze episcopali, a seconda delle specifiche caratteristiche e condizioni del contesto in cui operano, possono essere soggette al controllo di uno o più dicasteri pontifici (Congregazione per i Vescovi; Congregazione per le Chiese Orientali; Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli), talvolta con competenze combinate. Vedasi *Annuario Pontificio* 2011, CdV, p.1082.

³³ Cf. ARRIETA, J. I., «Le conferenze episcopali nel Motu Proprio *Apostolos suos*», in *Ius ecclesiae* 11 (1999) p. 184. Com'è noto le Conferenze episcopali esprimono una collegialità ridotta, parziale, giacché i vescovi che le compongono rappresentano una porzione del collegio episcopale afferente a specifiche frazioni territoriali di riferimento. Cf. IOANNES PAULUS PP. II, «Litt. Ap. M. Pr. “*Apostolos suos*”...» *cit.* pp. 641-658. In particolare, il n. 14: “Le Conferenze episcopali costituiscono una forma concreta di applicazione dello spirito collegiale (...)”. Esse, in altri termini, configurano non tanto una riunione di Chiese, bensì una riunione di vescovi dello stesso territorio (regione o Stato). Si veda, in proposito, ERDŐ, P., «Osservazioni giuridico-canoniche sulla Lettera Apostolica “*Apostolos suos*”», in *Periodica* 89 (2000) pp. 249 ss.; BETTETINI, A., «Collegialità, unanimità e “potestas”». Contributo per uno studio sulle conferenze episcopali alla luce del m. p. “*Apostolos suos*”», in *Ius Ecclesiae* 11 (1999) pp. 493 ss.



la Chiesa, oltre alla diffusione dei principi di pace, fratellanza e rispetto delle leggi civili ispirate ai diritti umani e alle libertà soggettive primarie, essa si conforma a quella speciale “sollecitudine” su cui riposa uno tra i più peculiari caratteri costitutivi degli organismi episcopali³⁴.

Su tali presupposti la CEICEM, in quanto Conferenza episcopale internazionale³⁵ “atipica”, aderisce al modello ministeriale ecclesiale organizzativo che esalta l’aspetto della responsabilità dell’*officium*. Essa, in armonia con tale modello tipologico, non solo risponde ad un “istituto di corresponsabilità” e di “governo comunionale”, ma è conforme allo speciale *munus* impressogli da Giovanni Paolo II all’atto dell’istituzione, in quanto diretta a riunire in una più generale “cultura di governo”³⁶ le realtà dell’est e dell’ovest di un’Europa e una Chiesa “dai due polmoni”.

Anticipando qui alcuni rilievi su cui si tornerà in seguito, la CEICEM non solo è chiamata a coltivare i rapporti ecumenici con la Chiesa ortodossa nelle sue diversificate manifestazioni locali che tendono ad acuire ulteriormente i caratteri nazionali distintivi dei quattro Stati di riferimento (Serbia, Montenegro, Kosovo, Macedonia), ma anche a promuovere una politica ecclesiastica con le potestà civili per assicurare una effettiva tutela delle libertà religiose a garanzia degli interessi della Chiesa cattolica: si tratta di questioni più spesso ereditate dal passato regime socialista e che si trascinano sopravvivendo al mutevole corso storico (si pensi alla restituzione dei patrimoni e degli archivi ecclesiastici; alla disciplina sullo *status* dei religiosi circa una legislazione di riconoscimento dei contributi di assistenza e previdenza sociale; alla questione degli sgravi fiscali a favore degli edifici di culto non destinati ad attività lucrative con particolare attenzione per

³⁴ Cf. LOMBARDÍA, P., *Lezioni di diritto canonico*, cit. pp. 131 e 133.

³⁵ La dizione “internazionale” sottolinea l’unicità della CEICEM: tale attributo, infatti, non viene assegnato ad organismi episcopali similari quale, ad esempio, la Conferenza africana che raccoglie i vescovi di Senegal, Mauritania, Capo Verde e Guinea-Bissau. Per l’organismo episcopale che riunisce i vescovi dei Paesi nordafricani la formula giuridica si limita all’attributo della regionalità (Conferenza Episcopale Regionale del Nord Africa – CERNA). Ancor più evanescente la dizione tecnica di Conferenza dei Vescovi Latini nelle Regioni Arabe – CELRA, comprendente gli episcopati presenti nei Paesi arabi. Cf. *Annuario Pontificio 2016*, cit. pp. 1069, 1081 e 1083. Analoghi rilievi valgono per la Conferenza episcopale di Scandinavia, nella quale si riuniscono i vescovi di Norvegia ed Islanda, oltre ai vescovi di Danimarca, Svezia e Finlandia, ciascuno dei quali è titolare di una sola diocesi. Cf. NICOIRA, A., «La Commissione degli Episcopati della Comunità Europea», in *Ius Ecclesiae* 11 (1999) p. 413.

³⁶ Cf. ARRIETA, J. I., «Organismi episcopali...» cit. pp. 190-191.



gli enti caritativi e gli istituti scolastici) sovrapponendosi a nuove emergenze, tra le quali, la gestione della mobilità di imponenti masse umane incanalate nei corridoi dei flussi migratori, interessanti specialmente la Serbia e la Macedonia³⁷.

Il punto decisivo su cui insistono a mio parere le resistenze della Santa Sede a risolversi per lo smantellamento della Conferenza cirillo-metodiana, consiste nella natura di soggetto giuridico superstatale, ma anche trasversale, in grado da agire da collante informale tra le diverse entità statuali: la CEICEM assicura il mantenimento ad oltranza – anche nel caso si decidesse per il suo ipotetico smembramento organico – dello spirito di collaborazione tra i quattro Paesi dei Balcani Occidentali del sud, nella sua precipua funzione *de facto* di soggetto istituzionale di riconciliazione “dal basso”, a supporto non solo del sinodo dei vescovi³⁸, ma anche in affiancamento al ruolo diplomatico internazionale “dall’alto” svolto dai nunzi apostolici. Questo aspetto sembra essere il punto di forza della Conferenza balcanica che, nel superare in un’azione congiunta i confini e gli interessi particolari dei singoli ordinamenti giuridici nazionali, fa leva sulla natura superstatale del suo ruolo di guida morale, di coesione sociale e di azione ecumenica in grado di incidere sulla comunità dei credenti solo attraverso la via pastorale³⁹. Sul punto, mons. Ladislav Némét, attuale presidente della CEICEM, ha chiaramente manifestato le proprie personali preoccupazioni sulle criticità sociali che attraversano la regione balcanica: questioni sulle quali può intervenire solo un approccio al dialogo di tipo teologico ed ecumenico⁴⁰.

Non regge su altro puntello la perseveranza della Santa Sede al mantenimento dell’organismo episcopale nelle condizioni poste e valide al momento della sua erezione canonica: l’esigenza di assicurare ai fedeli di una minoranza dispersa nel

³⁷ Sul punto, le dichiarazioni di Mons. Stanislav Hočevár, in occasione della XXIII Sessione plenaria CEICEM (24 aprile 2015).

³⁸ Cf. IOANNES PAULUS PP. II, «Es. Ap. Posts. “*Pastores gregis*”...» cit. p. 689.

³⁹ Per una riproduzione dell’azione congiunta attuata dalle Riunioni di conferenze episcopali, ex c. 459 CIC, vedi FELICIANI, G., «Il ruolo delle Conferenze episcopali nella politica internazionale della Santa Sede», in *La politica internazionale della Santa Sede 1965-1990. Atti del Seminario di Studio, Perugia, 8-10 novembre 1990*, ed. BARBERINI, G., Napoli 1992, p. 124.

⁴⁰ In occasione dell’Udienza apostolica (30 gennaio 2017) in cui papa Francesco ha ricevuto i rappresentanti CEICEM in Vaticano, Ladislav Némét, vescovo della diocesi serba di Zrenjanin, affermava che, tra le altre priorità della Conferenza, vi era quella di “rafforzare la propria presenza nelle quattro diverse società (statuali). Ancora la riconciliazione è lentissima tra croati e serbi, tra albanesi e serbi (...)”.



gorgo di una diaspora storica che confonde riti e tradizioni, lingue e speranze, e con deboli garanzie sullo statuto di libertà dei *christifideles*, amplifica il ruolo della Conferenza cirillo-metodiana, quale assemblea di vescovi dedicata alla *cura animarum* dei fedeli stanziali di un territorio gravido di contrasti⁴¹.

Per i motivi sopra elencati la CEICEM promana dal tronco della collegialità episcopale ed è assimilabile alla tipologia delle Conferenze episcopali, con la sola variante dell'estensività territoriale e l'atipica partecipazione al suo interno di vescovi cattolici di diverso rito e con un rapporto effimero tra vescovo e territorio. Detta comunità episcopale, dunque, non è accomunabile né alle Regioni né alle Province ecclesiastiche, ma neppure alle Riunioni Internazionali di Conferenze Episcopali (RICE), nei confronti delle quali ultime, tuttavia, la CEICEM rivela molte assonanze⁴². Nella comune funzione pastorale, si nota in dottrina, la Conferenza balcanica può vantare invece alcune più sostanziali similitudini con il Consiglio dei Patriarchi Cattolici d'Oriente⁴³, organismo non a caso nato anch'esso nella stagione matura del pontificato wojtylaino (creato nel 1991, gli statuti vennero approvati il 19 ottobre 2000). Tale ente collegiale episcopale di carattere super-regionale, inteso come "segno e strumento di collegialità patriarcale e di comunione tra le Chiese cattoliche d'Oriente nella Chiesa Universale"⁴⁴, è deputato di riflesso alla cura di questioni pastorali comuni ad ambiti territoriali che pongono medesimi problemi operativi. Si tratta di questioni legate alle difformità di ordine culturale, sociale, e politico degli ordinamenti giuridici degli Stati con cui questo intrattiene rapporti: problemi che nella loro natura sono analoghi a quelli con cui si misura la CEICEM, riferendosi ai temi che legano questioni teologiche e politiche nel solco dell'evangelizzazione (rispetto dei diritti dell'uomo; sostegno al dialogo ecumenico; politica inter-religiosa).

⁴¹ Cf. IOANNES PAULUS PP. II, «Litt. Ap. M. Pr. "Apostolos suos"..." cit. n. 14 p. 651.

⁴² Cf. ARRIETA, J. I., «Reuniones Internacionales de Conferencias Episcopales», in *DGDC* 6, p. 1006, spec. p. 1008. Per una nozione della RICE, si veda il Direttorio IOANNES PAULUS PP. II, «Dir. "Apostolorum successores"..." cit. p. 1076.

⁴³ Cf. ARRIETA, J. I., «Reuniones Internacionales..." cit. p. 1007.

⁴⁴ Cf. *Annuario Pontificio 2008*, Città del Vaticano, p. 1074.



4. FUNZIONI TEORICHE ED EFFETTIVE DELLA CEICEM

Le competenze assegnate alla CEICEM sono individuate nello Statuto al cui art. 1 si afferma concisamente che “*ad munera quaedam, praesertim pastoralia (...) coniunctim exercenda (ex can.447; 448 §2⁴⁵; 449 §1 CIC)*”. La forma avverbiale “*praesertim*” sottolinea la centralità dell’azione pastorale dell’ente episcopale anche se il complesso di compiti svolti sembra indicare principalmente una funzione di complessa convergenza a cerniera di materie e questioni concentriche relative alle realtà statuali entro cui opera. È però all’art. 4 dello Statuto che si sviluppa dettagliatamente il quadro di “*finis et munera*” in cui si ribadisce il principio teologico dell’intangibile primato potestativo-ministeriale di cui gode ogni singolo vescovo diocesano membro della medesima (ex c.381 §1 CIC).

I numeri 1-5 dell’art. 4⁴⁶ non fanno che ricapitolare l’atmosfera collaborativa che accomuna istituzionalmente le diverse formule organizzatorie di consessi episcopali che si sono venute sperimentando a seguito del Concilio Vaticano II⁴⁷. Vengono così elencate minuziosamente l’azione pastorale, di cooperazione, di conoscenza, di informazione reciproca, in uno spirito di piena collegialità riassunta nella formula del “*collegialis affectus*” (art. 4, n. 1), che è rintracciabile come segno costante di ogni momento sinodale⁴⁸.

⁴⁵ Come sarà in seguito riferito, la CEICEM è un caso esemplare del disposto ex can.448 CIC, sul flessibile criterio di attuazione del principio di nazionalità, che ammette molte varianti, sia territoriali che personali, nella componente soggettiva dei membri dell’organo episcopale.

⁴⁶ *Statuto CEICEM* art. 4, nn.1-5: “Salva potestate episcoporum diocesanorum de qua in can 381, § 1, CIC, finis et munera Conferentiae praesertim sunt: 1. mutua cognitio, collegialis affectus atque unitas Episcoporum promovenda;

2. munera quaedam pastoralia pro christifidelibus sui territorii, per apostolatus formas et rationes temporis et loci adiunctis apte accomodata, exercenda; 3. conspiratio virium ad maius bonum providendum in activitatibus missionalibus, oecumenicis, liturgicis, catecheticis, diaconalibus et aliis; 4. communicatio experientiarum, collatio consiliorum, indagatio et receptio rationum communium agendi; 5. cooperatio cum aliis dioecibus et Conferentiis Episcoporum, praesertim vicinioribus (...)” [cf. «Statuto della Conferenza Episcopale dei SS. Cirillo e Metodio», in <http://licodu.cois.it/?p=3974> (consultazione 9.8.2017)].

⁴⁷ Cf. ARRIETA, J. I., «Organismi episcopali...» *cit.* p. 552 ss.

⁴⁸ Cf. ARRIETA, J. I., «Organismi episcopali...» *cit.* p. 551. IOANNES PAULUS PP. II, «Litt. Ap. M. Pr. “Apostolos suos” ...» *cit.* in partic. n. 12: “Quando i vescovi di un territorio esercitano congiuntamente alcune funzioni pastorali per il bene dei loro fedeli, tale esercizio congiunto del ministero episcopale



Assai più interessante è, invece, l'art. 4, n. 6 per l'inconsueta apertura della struttura episcopale ai rapporti di indole politica⁴⁹, non contemplati nei numeri precedenti, ma fatti oggetto di un'autonoma previsione normativa: "*infra limites suae competendae, salvisque iuribus Sedis Apostolicae, collatio consilii de rebus gerendis cum potestate civili (cfr. can. 447, CIC)*"⁵⁰.

La "*collatio consilii de rebus gerendis*" da porre in essere con le potestà civili è formula aperta e molto generica. Tale genericità è intenzionale ed esprime, una volta di più, la malleabilità degli organismi di tipo episcopale, per i quali l'attività di cooperazione deve potersi sviluppare in un orizzonte potenzialmente illimitato⁵¹. Tra l'altro, la menzionata norma introduce per implicito l'ipotesi di attività pattizie o prassi negoziali ad esse preliminari e, in ogni caso, annuisce ad iniziative di indole diplomatica di vasto respiro che presuppongono la cooperazione istituzionale con le nunziature. Si tratta di una condizione che unisce ai vantaggi pratici di un'azione di concertazione, le necessarie esigenze di sottoposizione al controllo sui contenuti di iniziative e di dichiarazioni espresse dell'episcopato locale ma che responsabilizzano direttamente la Santa Sede. Non casualmente il c. 459 §2 impone alle Conferenze episcopali l'ascolto previo della Sede Apostolica su qualunque dichiarazione avente un manifesto carattere internazionale⁵².

traduce in applicazione concreta lo spirito collegiale (*affectus collegialis*) il quale è «l'anima della collaborazione tra i Vescovi in campo regionale, nazionale e internazionale».

⁴⁹ Sul livello politico entro il quale le Conferenze episcopali sono chiamate a svolgere uno specifico ufficio, cf. ARRIETA, J. I., «Organismi episcopali...» *cit.* p. 537.

⁵⁰ Quanto al can.447 CIC, a norma del n.38, 1 del Decreto conciliare *Christus Dominus* (Sull'«Ufficio pastorale dei vescovi», 28 ottobre 1965) i vescovi esercitano congiuntamente nelle Conferenze episcopali la «loro funzione pastorale», senza con ciò escludere una nozione lata del termine, potendo essi porre in essere «alcune funzioni pastorali» (*munera quaedam pastoralia*) nell'ambito della propria Chiesa particolare. [Cf. SARZI SARTORI, G., *sub c. 448*, in *Codice di Diritto Canonico commentato...*, *cit.* p. 407].

⁵¹ Cf. IOANNES PAULUS PP. II, «Litt. Ap. M. Pr. «*Apostolos suos*»...» *cit.* n. 15: «Non è possibile circoscrivere entro un elenco esauriente i temi che richiedono tale cooperazione, ma a nessuno sfugge che la promozione e la tutela della fede e dei costumi, la traduzione dei libri liturgici, la promozione e la formazione delle vocazioni sacerdotali, la messa a punto dei sussidi per la catechesi, la promozione e la tutela delle università cattoliche e di altre istituzioni educative, l'impegno ecumenico, i rapporti con le autorità civili, la difesa della vita umana, della pace, dei diritti umani, anche perché vengano tutelati dalla legislazione civile, la promozione della giustizia sociale, l'uso di mezzi di comunicazione sociale, ecc., sono temi che attualmente suggeriscono un'azione congiunta dei Vescovi».

⁵² Cf. VILLAR-SALDAÑA, J. R., «Fundamentos teológicos...» *cit.* p. 128.



Effettivamente, la CEICEM si trova di fatto a collaborare con quattro diverse nunziature per armonizzare la propria azione pastorale contraddistinta da un carattere sovranazionale a largo raggio di competenze⁵³. Il singolare intreccio di funzioni tra detta Conferenza e nunzi apostolici costruisce un tessuto di relazioni istituzionali che permette di percepire la dimensione regionale balcanica sotto una prospettiva analitica altrimenti di difficile comprensione.

Un'altra funzione propria è stabilita all'art. 6 §2 dello Statuto che attribuisce competenze alla Conferenza cirillo-metodiana anche in materia di dichiarazioni dottrinali. La norma contribuisce a chiarire la natura giuridica della CEICEM, quale proiezione tipologica di Conferenza episcopale. Anche in tal caso il M.P. *Apostolos suos* getta le coordinate normative⁵⁴. Sono poste due precise condizioni di validità: le dichiarazioni dottrinali devono essere approvate per unanime consenso dei membri episcopali e necessitano della preliminare *recognitio* apostolica per la promulgazione.

Integra il menzionato art. 4.6 la norma dell'art. 10 secondo cui la CEICEM può istituire organismi dipendenti (uffici; Commissioni; Consigli o Delegati) "*ad certa negotia explenda*". Questa disposizione garantisce alla Conferenza bal-

⁵³ Cf. STRAZZARI, F., «Bulgaria. I frutti del coraggio», in *Il Regno. Attualità* 3 (2015) pp. 208-209. L'attività delle Conferenze episcopali non si esaurisce nell'azione formale e diplomatica, ma abbraccia l'intera società reale. Vedasi FELICIANI, G., «Il ruolo delle Conferenze episcopali...» *cit.* pp. 123-124.

La Serbia è il solo Stato, dei membri componenti la CEICEM, che accolla una nunziatura apostolica residente; i restanti Stati hanno Nunzi esterni i quali estendono le proprie competenze rappresentativo-diplomatiche oltre la sede istituzionale territoriale loro assegnata. Il nunzio di Bosnia-Erzegovina esercita le funzioni per il Montenegro; quello di Bulgaria si estende al territorio della Macedonia; il Nunzio di Slovenia si occupa del Kosovo in qualità di Delegato apostolico.

⁵⁴ Il Motu Proprio *Apostolos suos*, n. 21 interviene su questo specifico aspetto del ministero episcopale nel suo esercizio congiunto. Lo Statuto CEICEM vi si ispira considerando che a livello regionale l'autorità magisteriale suprema del Romano Pontefice primeggi su quella del vescovo e che nel meccanismo dell'unanimità consensuale il diritto canonico rifugge da meccanismi derivati da risultati di calcolo matematico. D'altra parte è proprio in circostanze operative analoghe a quelle entro cui agisce la CEICEM che la funzione dottrinale è in grado di cogliere gli umori della base dei credenti, specialmente di quelle comunità di *christifideles* calati in contesti minoritari, i quali richiedono una decisa guida spirituale (Cf. IOANNES PAULUS PP. II, «Litt. Ap. M. Pr. "*Apostolos suos*"...» *cit.* n. 21 p. 654-655).

Cf. IOANNES PAULUS PP. II, «Litt. Ap. M. Pr. "*Apostolos suos*"...» *cit.* n. 22: "(...) per dare soluzione ai nuovi problemi che sorgono coi mutamenti sociali, i Vescovi riuniti nella Conferenza episcopale svolgono congiuntamente questa loro funzione dottrinale ben consapevoli dei limiti dei loro pronunciamenti, che non hanno le caratteristiche di un magistero universale (...)".



canica la capacità di promozione pattizia in senso lato, ossia la facoltà di stipulare convenzioni che, seppur non aventi la natura giuridica di patti concordatari internazionali, sono comunque a tutti gli effetti da intendere quali fonti di diritto canonico convenzionale locale di tipo regionale (diocesano e superdiocesano) stipulate con lo Stato o enti organizzatori pubblici subordinati. Ma ciò non esclude che simile attività negoziale possa individuare come interlocutori gli esponenti di una diversa confessione religiosa (dando luogo ad accordi interconfessionali episcopali regionali)⁵⁵. Ancora una volta, l'intenzionale fumosità della norma indica lo spettro largo ed elastico entro il quale si vuole si distenda lo *spatium operandi* della CEICEM.

Altrettanto ragguardevole appare l'art. 5 dello Statuto che, in ossequio al c. 455 §§1-3, attribuisce alla Conferenza cirillo-metodiana la potestà di emettere decreti generali⁵⁶. I vescovi balcanici possono dunque essere provvisti di funzioni direttive di governo, nel rispetto delle prescrizioni di diritto universale e dietro mandato della Sede Apostolica. Una disposizione simile è prevista dal direttorio *Ecclesiae Sanctae* per le RICE, per le quali, tuttavia, la competenza alla funzione di governo è contemplata come ipotesi eccezionale (e sempre ricorrendo una delega o mandato apostolico)⁵⁷. Sembra, tra l'altro, che la funzione di notificazione di accordi adottati, a differenza delle RICE, poco si attagli alla CEICEM che è soggetto giuridico unitario.

La differente disciplina levabile tra i due organismi episcopali è evidenziata dalla possibilità, esposta all'art. 21, di poter esercitare tale potestà in base ai meccanismi di voto deliberativo contemplati per svolgere le incombenze delle

⁵⁵ Per siffatta ipotesi, si rinvia a CORRÁL SALVADOR, C., *Derecho internacional concordatario*, Madrid 2009, pp. 437 ss.

⁵⁶ *Statuto CEICEM* art. 5: "Decreta generalia, iuxta praescripta can. 455, §§ 1-3 CIC, Episcoporum Conferentia ferre potest tantummodo in casibus in quibus ius universale id praescripserit aut peculiare Apostolicae Sedis mandatum sive motu proprio sive ad petitionem ipsius Conferentiae id statuerit".

⁵⁷ Secondo Arrieta, tali "organismi internazionali non hanno in alcun caso funzioni direttive o di esercizio della potestà ecclesiastica nei confronti degli episcopati nazionali della propria area (...)". Così, ARRIETA, J. I., «Organismi episcopali...» *cit.* p. 555. ID., «Reuniones Internacionales...» *cit.* p. 1006: il Direttorio *Ecclesiae Sanctae* n.41 §5, indicava cinque ambiti di cooperazione: "scambiare criteri di azione pastorale; notificare gli accordi conclusi; dare informazioni circa iniziative apostoliche; esporre le questioni emergenti; avvisare sugli eventuali pericoli che potevano estendersi ad altri Paesi".



riunioni plenarie⁵⁸. È utile osservare che, nell'ipotesi di denegata concessione di mandato apostolico, l'art. 23 conferma il principio della permanenza della potestà piena dei singoli vescovi diocesani "*singulorum Episcoporum dioecesanorum competentia integra manet*" e dell'intangibile libertà del consenso dato, senza che altri soggetti rappresentativi possano ad essa sostituirsi⁵⁹.

Il complesso di norme che illustrano le attività della CEICEM disegna un campo di competenze vasto e flessibile, in grado di elaborare proposte normative adattabili a contesti giuridico-culturali diversi tra loro. È il caso del recente documento "*Linee-guida sui casi di abusi sessuali commessi da rappresentanti della Chiesa*" che la Conferenza internazionale ha elaborato come testo comune valido nei quattro Stati balcanici, con le varianti contemplate in un capitolo dedicato alle realtà peculiari presenti in ogni singolo Stato membro della Conferenza.

Da questi elementi sembra potersi dedurre che la Sede Apostolica assegni alla CEICEM uno *status* speciale in funzione della inedita contingenza geopolitica in cui tale organismo si è venuto a trovare in seguito allo svolgimento del processo di successione internazionale di Stati nella regione balcano-occidentale. Effettivamente, la CEICEM svolge anche funzioni legislative e magisteriali che sono altrimenti attribuibili ai sinodi. In certo modo la Sede Apostolica sembra aver adottato una politica realistica lasciando carta bianca, nei limiti delle regole del CIC, alla Conferenza cirillo-metodiana, giudicata come realtà canonica episcopale autosufficiente e in grado di gestire la congiuntura politica internazionale venuta emergendo *de facto* nello specchio regionale dei Balcani del sud.

Il principio di sussidiarietà ecclesiale sembra quindi sorretto da motivi di ordine pratico che suggeriscono, sulla base di criteri oggettivi, ciò che appare nella contingenza storica il "bene della Chiesa", di armonizzare e temperare il rigore del principio teologico⁶⁰.

⁵⁸ *Statuto CEICEM* art. 21: "Conventus plenarius Conferentiae decreta generalia ferre potest tantummodo in casibus de quibus in art. 5 et quidem per duas saltem ex tribus partibus suffragiorum Praesulum qui voto deliberativo fruente ad Conferentiam pertinent. Quae decreta vim obligandi non obtinent nisi ab Apostolica Sede recognita, legitime promulgata fuerint (cfr. can. 455, § 2, CIC)".

⁵⁹ *Statuto CEICEM* art. 23: "In casibus in quibus nec ius universale nec peculiare Apostolicae Sedis mandatum potestatem de qua in art. 5 et 21 Conferentiae concessit, singulorum Episcoporum dioecesanorum competentia integra manet, nec Conferentia eiusve Praeses nomine omnium Episcoporum agere valet, nisi omnes et singuli Episcopi consensum dederint (cfr. can. 455, § 4, CIC)".

⁶⁰ Cf. VILLAR-SALDAÑA, J. R., «Fundamentos teológicos...» *cit.* pp. 136-137.



Sul piano dei rapporti internazionali la CEICEM ricapitola la funzione tipica delle Conferenze Episcopali, intese a garantire un'azione locale contestuale e parallela a quella sostenuta a livello centrale dalla Santa Sede. Nella strategica condizione di corpo ecclesiale aderente al tessuto locale in cui opera, appare dunque comprensibile l'opzione apostolica intesa a considerare una politica di mantenimento dello *status quo* della Conferenza balcanica, in una logica di attendismo temporeggiatore, attento al divenire degli eventi, *rebus sic stantibus*. Proprio in funzione di questi motivi, appare incomprensibile che nello Statuto non si sia fatta una previsione chiara, esplicita, delle funzioni negoziali che i cc. 364 §7 e 365 §2 CIC contemplanano a proposito della "cogestione" tra legato pontificio e vescovi locali nel governo delle trattative concordatarie in atto.

Risulta per lo meno paradossale osservare che, a fronte di una stabilizzazione di fatto, dettata da ragioni contingenti e politicamente molto fluide, la CEICEM non goda nella sua base giuridico-statutaria in modo esplicito di quelle condizioni di operatività e di stabilità che sono una delle prerogative più caldamente auspiccate per le Conferenze episcopali da Giovanni Paolo II, in ragione della potenzialità da queste espresse nel tessere relazioni con le potestà civili⁶¹.

A prescindere dagli scopi e compiti assegnati ed effettivamente svolti dalla CEICEM, occorre considerare l'oggettivo stato di fatto in cui l'organismo è chiamato ad operare per svolgere compiti di diversa natura: dalla pastorale alle relazioni internazionali per la promozione della pace e della tolleranza nel contesto regionale. Occorre infatti sottolineare nuovamente le condizioni dominanti nello scenario dei Balcani Occidentali meridionali, soggetti ad una persistente stagnazione riformista nelle relazioni politiche regionali. Si tratta di uno stato di crisi inespressa ma rintracciabile in una serie di fattori: il mancato riconoscimento da parte serba del Kosovo come indipendente entità statale⁶², o la stabilizzazione

⁶¹ Cf. FELICIANI, G., «Il ruolo delle Conferenze episcopali...» *cit.* pp.123-124.

⁶² È qui utile rammentare che a tutt'oggi lo *status* costituzionale del Kosovo è quello di provincia autonoma della Serbia, al pari della Vojvodina. Di tutt'altro avviso la comunità internazionale degli Stati che (salvo Cina e Russia, oltre ad alcuni altri Stati europei preoccupati di mantenere salda la propria identità federativa, quali: Spagna, Slovacchia, Romania, Grecia e Cipro) tende a riconoscere l'indipendenza del Kosovo. Tra i maggiori atti di rilievo internazionale intesi a risolvere la questione dello *status* del Kosovo vanno menzionati la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza N.U. n.1244 del 1999 (che provvedeva il Kosovo di un governo e un parlamento provvisori e poneva il territorio sotto il protettorato internazionale UNMIK e NATO). L'UE sostenne, dopo il fallimento del "Piano Ahti-



interna tra Bosnia-Erzegovina e Repubblica Srpska⁶³, o il silente e perdurante contenzioso tra Macedonia e Grecia. Il quadro che ne emerge è tale da legittimare l'idea di un consolidato modello di "meccanismi inerziali" volto a contrassegnare in modo definitivo come area di crisi il perimetro geografico governato dalla Conferenza cirillo-metodiana⁶⁴.

Ne consegue che questo speciale collegio episcopale, insieme locale e sovranazionale, deve essere in grado di adottare una linea guida "istituzionale", nel senso sopra indicato, tanto flessibile da non provocare smottamenti nei fragili equilibri intercorrenti entro un rapporto quadrilatero di Nazioni le cui profonde differenze, messe a nudo a seguito della deflagrazione dello Stato federale unitario jugoslavo titino, sono tuttora oggetto di una lenta composizione. La Conferenza cirillo-metodiana si deve infatti confrontare con quattro ordinamenti giuridici e altrettante legislazioni⁶⁵; con diverse percentuali compositive della popolazione

saari" (2006) una missione civile in sostituzione della NATO, volta a conservare l'ordine pubblico e lo Stato di diritto (EULEX), tanto da controfirmare la nuova Costituzione kosovara (del 15 giugno 2008) che valeva come dichiarazione di indipendenza. Con parere consultivo del 21 luglio 2010 la Corte Internazionale di Giustizia ha affermato che tale ultimo atto unilaterale del Kosovo non viola né le norme di diritto internazionale né la risoluzione n.1244/1999, peraltro, ancora vigente.

Le tensioni tra Serbia e Kosovo si sono successivamente stemperate attraverso i negoziati bilaterali avviati sotto l'egida dell'UE (con risoluzione del 9 settembre 2010 elaborata di concerto tra Serbia e UE) e che hanno poi condotto ad un primo fondamentale accordo di normalizzazione (19 aprile 2013). L'accordo siglato tra Belgrado e Pristina concede a quest'ultima una estensione di autorità anche sul Kosovo del nord, dove risiede la concentrazione di comuni a maggioranza serba. Per ragguagli storici, si veda MACCHI, A., «Moti indipendentistici del Kosovo», in *La Civiltà Cattolica* 3547 (1998/II) p.79-87; ID., «Il Kosovo tra guerra e pace», in *La Civiltà Cattolica* 3563 (1998/IV) p. 539-547; ID., «Di nuovo violenza in Kosovo», in *La Civiltà Cattolica* 3695 (2004/II) p. 501-508; ID., «Il destino del Kosovo», in *La Civiltà Cattolica* 3768 (2007/II) p. 606-614.

⁶³ Cf. VECCHI, F., «La Bosnia Erzegovina post-Dayton, emblema balcanico di una transizione costituzionale sine die, e la libertà religiosa», in *Diritto e Religioni* 20 (2015/2) pp. 321-397.

⁶⁴ Cf. FRANZINETTI, G., *I Balcani dal 1878 ad oggi*, Roma 2010², pp. 127 ss.

⁶⁵ Si allude, in particolare, agli "standard" europei, quale parametro per soddisfare gli *aquis* comunitari e le condizioni di ingresso come Stati-membri UE. Sul punto, per la Serbia, VECCHI, F., «La "post-transizione" serba...» *cit.* pp. 299 ss.

Anche riguardo alle politiche legislative ecclesiastiche, le differenze tra singoli ordinamenti nazionali sono notevoli ed incidono su questioni ritenute centrali per la libertà religiosa della Chiesa cattolica (ad es., circa l'insegnamento della religione nelle scuole statali; per provvedimenti diretti alla restituzione di patrimoni religiosi nazionalizzati durante il passato regime comunista; per la legislazione di tutela e valorizzazione dei beni culturali di interesse religioso). Cf. STRAZZARI, F., «Bulgaria. I frutti del coraggio» *cit.* p. 208-209.



religiosa in cui il cattolicesimo è minoranza tra le minoranze⁶⁶; con un diversificato quadro dei rapporti negoziali tra Santa Sede e singoli Stati⁶⁷; con differenti tradizioni culturali, linguistiche e rituali; con modalità di approccio tra loro anche lontanissime nel concepire l'idea di Stato democratico da parte degli esponenti di governo di ogni singolo Paese balcanico⁶⁸. A ciò va aggiunto il problema delle relazioni ecumeniche e, in particolare, dei rapporti con la Chiesa ortodossa.

Qui, infatti, la Chiesa cattolica deve porsi in relazione con un'ulteriore realtà poliedrica ed in costante mutazione: se con il Patriarcato di Serbia le relazioni sono definite formalmente accettabili in funzione di molteplici fattori personalistici⁶⁹, politico-legislativi, demografici, e se in Kosovo sussiste una generale congiuntura etno-culturale favorente il dialogo inter-religioso, le condizioni operative si fanno più disagiate nei contesti del Montenegro e della Macedonia, in ragione del mobile ed incerto assetto confessionale generato dalla nascita delle

⁶⁶ In Serbia risiede il 90 per cento dei credenti cattolici riconducibili all'apostolato della CEICEM.

⁶⁷ Dei quattro Stati compresi geograficamente nella CEICEM solo il Montenegro ha siglato un Accordo concordatario con la Santa Sede. Sul punto, vedasi VECCHI, F., «Appunti sull'Accordo di Base del 24 giugno 2011 tra la Santa Sede e il Montenegro», in *Ius Ecclesiae* 25 (2013) pp. 540-560.

⁶⁸ Mettendo a confronto le singole esperienze politiche, il rapporto sussistente tra le forme di governo degli Stati balcanici sul cui territorio si estende l'azione della CEICEM descrive un quadro d'insieme tutt'altro che uniforme: se per la Serbia, il Montenegro e la Macedonia è possibile discutere di modello a democrazia elettiva, tuttavia la tendenza all'affermazione di una democrazia liberale è ancora non pienamente affermata (almeno nel confronto diretto con il quadro istituzionale riformista posto in essere in Croazia e Slovenia). Tale comparazione attesta in quale misura gli esiti positivi verso una transizione democratica siano in funzione di un compiuto assorbimento delle rivendicazioni nazionaliste. Cf. GRASSI, D., *Le nuove democrazie: i processi di democratizzazione dopo la caduta del muro di Berlino*, Bologna 2008, pp. 89 ss.

⁶⁹ Durante il patriarcato di Ireneo, arcivescovo di Pecs e metropolita di Belgrado-Karlovic, si è registrato un notevole temperamento nella inveterata diffidenza del mondo ortodosso verso ogni tipo di apertura culturale, specie se di provenienza esterna. A proposito dell'adesione della Serbia all'UE, il patriarca sosteneva una politica di disgelo a condizione che "l'UE avesse rispettato l'identità, la cultura e la religione serba". Cf. SALA, D., «Chiese ortodosse-Concilio di Creta. Oltre le divisioni. L'ortodossia entra nel terzo millennio», in *Il Regno. Attualità* 10 (2016) p. 261 ss. Non meno importante è stata la politica di apertura sostenuta dal Patriarca ortodosso Pavle, artefice di due incontri tra la Conferenza episcopale serba e il Santo Sinodo della Chiesa Ortodossa Serba a Belgrado (2003) e a Novi Sad (2005). Cf. SERVIZIO DI INFORMAZIONE RELIGIOSA (= SIR) (16 novembre 2009).



due nuove Chiese ortodosse con velleità di autonomia, sovrapposte alla Chiesa Ortodossa Serba ufficiale, ma non per questo in reciproca armonia⁷⁰.

5. LE OPZIONI PRATICHE SUL TAVOLO DELLA SEGRETERIA DI STATO VATICANA NELL'ATTUALE CONTESTO REGIONALE BALCANICO: RIORGANIZZAZIONE O SMANTELLAMENTO?

Le opzioni di fronte alle quali il Romano Pontefice dovrà, in tempi più o meno lontani, pronunciarsi per un riassetto della Conferenza balcanica cirillo-metodiana oscillano tra due estremi: o la riorganizzazione della struttura ecclesiale, tenendo conto della sussistenza di rapporti stabili ereditati con le nunziature e con le Conferenze episcopali di Croazia, Slovenia e Bosnia-Erzegovina, oppure lo smantellamento in radice. Questa seconda via produrrebbe un automatico maggior peso ponderale della Conferenza episcopale (nazionale) serba sulla quale, con tutta probabilità, verrebbero a gravitare le tre nuove entità episcopali, assai difficilmente erigibili a Conferenze, degradate a satelliti di quella belgradese.

Una simile decisione sarà per certo condizionata dall'evolvere tanto delle politiche di adeguamento agli *standard* europei per l'ingresso come Stati membri UE, quanto dai rapporti bilaterali tra Santa Sede e quegli Stati balcano-occidentali di recente nascita che non hanno imbastito politiche concordatarie: questi potrebbero accedere a concordati o a formule pattizie volte a garantire la libertà religiosa favorendo così anche la stabilità dei rapporti confessionali e l'identità giuridica e gli scopi delle Conferenze episcopali⁷¹.

⁷⁰ Nel recente concilio della Chiesa Ortodossa Serba celebrato a Creta (19-26 giugno 2016) il Patriarcato serbo ha elaborato un importante documento sul tema dell'ecumenismo: "Relazioni della Chiesa Ortodossa con il resto del mondo cristiano", inteso a proclamare l'unità dei cristiani nel mondo, attraverso un chiarimento sulla portata delle questioni ecclesiologiche che si oppongono ad un dialogo interreligioso. Cf. SALA, D., «Creta-Concilio ortodosso. I documenti approvati», in *Il Regno. Attualità* 10 (2016) p. 266.

Sulla tendenza attuale dell'ortodossia europea all'autonomia e al sistema di governo sinodale autocefalo, PACINI, A., «L'ortodossia in Europa e nel mondo: profilo demografico e organizzazione ecclesiale», in *L'ortodossia nella nuova Europa. Dinamiche storiche e prospettive*, ed. PACINI, A., Torino, 2003, pp. 174 ss.

⁷¹ Gli Stati del Balcani occidentali che hanno stipulato concordati con la Santa Sede hanno infatti contemplato la presenza di Conferenze episcopali ed assicurato una generale libertà di collegamento



Fattore condizionante sulla futuribile sorte della CEICEM è anche nell'andamento della presenza effettiva nel territorio di strutture ecclesiastiche, di religiosi e di vescovi in grado di garantire l'attuazione dei fini statutari di evangelizzazione, azione pastorale e dialogo interreligioso. In tal senso la lettura comparata di dati abbraccianti l'ultimo venticinquennio (1990-2015) sulla presenza della Chiesa cattolica nel territorio balcanico sud-occidentale, offre molti preziosi suggerimenti sulle dinamiche presenti e sulle proiezioni future dell'assetto della regione.

La sintetica ricerca statistica comparata qui proposta prende in considerazione parametri sincronici di tipo territoriale e personale (dati sulla popolazione in rapporto al numero di cattolici battezzati; circoscrizioni territoriali ecclesiastico-diocesane; strutture ecclesiastiche e sedi episcopali; presenza e distribuzione dei vescovi diocesani e vescovi titolari e funzione esercitata nel territorio) e parametri diacronici (su cui inquadrare i vistosi mutamenti geo-politici dovuti alla deflagrazione della Jugoslavia)⁷². Da questi elementi si ricava la costante centralità strategica della regione ecclesiastica serba, come cardine di riferimento della Chiesa cattolica nel meridione dei Balcani occidentali, a fronte di un ruolo di puro supporto e di subordinazione delle Chiese viciniori (Macedonia; Montenegro) che fungono da cornice⁷³.

tra queste e le viciniori nonché i rapporti con Roma. Cf. Accordo con la Slovenia 2001, art. 6; Accordo su questioni giuridiche con la Croazia 1997, art. 3; Accordo con la Bosnia-Erzegovina 2006, art. 3; Accordo con il Montenegro 2011, art. 3. Si consulti MARTÍN DE AGAR, J. T., *I Concordati dal 2000 al 2009*, Città del Vaticano 2010, pp. 32 e 293.

Si noti, tra l'altro, che diversamente dalla formulazione esplicita adottata nell'Accordo di Revisione italiano del 1984 (vi si riferisce esplicitamente della Conferenza Episcopale Italiana quale soggetto giuridico cui è assicurata la "reciproca libertà di comunicazione e corrispondenza con la Santa Sede" e gli altri soggetti ecclesiali ex art. 2.2 e che ad essa sono affidate le trattative per lo sviluppo di intese attuative degli Accordi ex art. 13.2), ben più sfumata è la formulazione impiegata negli accordi concordatari balcanici ora menzionati, laddove si adotta la generica locuzione di "persone giuridiche e fisiche della Chiesa cattolica" site sul territorio nazionale. Cf. Accordo di Revisione del 18 febbraio 1984 e l. di ratifica 25 marzo 1985, n. 121, in BERLINGÒ, S.- CASUSCELLI, G., *Codice del diritto ecclesiastico*, Milano 1990², pp. 112 e 120.

⁷² Cf. *Annuario Statisticum Ecclesiae, Secretaria Status. Rationarium Generale Ecclesiae*, Città del Vaticano, per gli anni 1990-1991.

⁷³ Va precisato che l'*Annuario Statisticum* non menziona mai la regione del Kosovo come soggetto autonomo, ragion per cui i dati statistici a questo riferibili debbono ritenersi assorbiti in quelli facenti capo alla Serbia.



Nel 1990 la Repubblica Federale di Jugoslavia contava su una popolazione di oltre 23 milioni di abitanti di cui oltre sei milioni e mezzo di cattolici battezzati. Le circoscrizioni ecclesiastiche ammontavano a 23, con 2.853 parrocchie riferibili a sei sedi metropolitane, due sedi arcivescovili e 15 sedi episcopali. Il numero di vescovi (tra diocesani e titolari) era di 46 (di cui 23 diocesani; sei coadiutori; 16 *sine officio* e uno accreditato nelle funzioni presso la Curia romana).

Nel 2001 (non si prendono qui in considerazione, tuttavia, i dati relativi alla Croazia e alla Slovenia)⁷⁴ la Jugoslavia (serba) contava 541 mila battezzati su una popolazione di 10.650.000 abitanti. L'organizzazione ecclesiastica era articolata su sei circoscrizioni ecclesiastiche e 284 parrocchie, afferenti a una sede metropolitana, una sede arcivescovile, un'Amministrazione apostolica e tre sedi episcopali. Tra il 1996 e il 2001 il numero dei componenti del collegio episcopale era cresciuto da sette a nove.

Nello stesso periodo la Macedonia (ex Repubblica Federale di Jugoslavia) contava 15 mila battezzati su una popolazione di circa due milioni di abitanti, con due circoscrizioni territoriali e sette parrocchie, mentre il numero dei vescovi restava stabilizzato a due.

Nel 2004⁷⁵ l'Unione di Stati Serbo-montenegrina contava 515 mila cattolici battezzati su una popolazione di 10.738.000 abitanti, con 294 parrocchie. I vescovi, tra diocesani e titolari, erano dieci, in leggera progressione numerica, risultando solo sette dal 1999.

I dati relativi alla Macedonia sono sovrapponibili a quelli del 2001.

Nel 2005⁷⁶ si assiste ad una leggera flessione dei dati, ma i vescovi (tra diocesani, di curia e *sine officio*) restano dieci per la Serbia-Montenegro, mentre per la Macedonia si riducono ad uno.

Nel 2015⁷⁷ la nuova entità statale serba conta 420 mila cattolici battezzati su una popolazione di sette milioni di abitanti sotto la guida di otto vescovi⁷⁸. I dati per la Macedonia restano stabili: 15 mila cattolici battezzati ed un vescovo sul territorio.

⁷⁴ Cf. *Annuario Statisticum Ecclesiae*, cit. 2001.

⁷⁵ Cf. *Annuario Statisticum Ecclesiae*, cit. 2004.

⁷⁶ Cf. *Annuario Statisticum Ecclesiae*, cit. 2005.

⁷⁷ Cf. *Annuario Statisticum Ecclesiae*, cit. 2015.

⁷⁸ Osserva mons. Zef Gashi, che in queste condizioni, solo la Chiesa di Serbia può ambire all'autonomia di una Conferenza episcopale. Cf. SIR, (29 aprile 2015).



Il complesso di dati scisso per il Montenegro (ormai resosi Stato indipendente dalla Serbia), rivela che su oltre 700 mila abitanti, 22 mila sono cattolici battezzati e che sono distribuiti sul consistente numero di 44 parrocchie e due circoscrizioni diocesane, mentre i vescovi, tra il 2010 e il 2015 sono due.

I dati qui riferiti rendono ragione della posizione assunta dall'episcopato della CEICEM che, in più occasioni e in diverse sedi, e più recentemente per bocca del vescovo Németh⁷⁹, ha palesato ufficialmente al Romano Pontefice l'aspettativa di accordargli lo smantellamento dell'organismo episcopale e la creazione di Conferenze episcopali autonome, in grado di cogliere più efficacemente le trasformazioni in atto nelle nuove entità statuali e di porre in essere iniziative pastorali, allo stato dei fatti, fallimentari⁸⁰. Per altro verso, privare un territorio del supporto episcopale comporta indebolirne le strutture ecclesiali preesistenti (scuole, istituti religiosi, seminari, ecc.). Né sfugge all'osservatore il paradosso dell'adozione di una politica rinunciataria in concomitanza con l'attuale corso storico di post-belligeranza e di apertura alla ricostruzione materiale e spirituale di quella regione.

La Santa Sede è interpellata a pronunciarsi su una questione che coinvolge parametri di politica ecclesiastica ed equilibri diplomatici, ma suscita ragionevoli perplessità ipotizzare la forza rappresentativa esercitabile da Conferenze episcopali di esigua consistenza numerica di vescovi titolari. Il più realistico scenario regionale prefigura Chiese locali non in grado di fronteggiare con le proprie isolate forze l'urto scaturente da risorgenti questioni nazionaliste fuse con le dinamiche etno-confessionali, eco di un diffuso e mai completamente dissolto etnofiletismo balcanico. In altre parole, i vescovi cirillo-metodiani converrebbero, con asciutto pragmatismo, su una scelta che manterrebbe di fatto l'originario spirito di collaborazione ispirato all'*"affectus collegialis"* tra i presuli dei quattro Paesi balcanici del sud rinunciando alle sole forme organizzatorie dettate dalla norma canonica.

D'altra parte, tali evenienze rappresentano quelle stesse cause in grado di indurre alla scelta dell'estinzione giuridica in radice della CEICEM: difficoltà pa-

⁷⁹ Visita *ad limina* dei presuli CEICEM del 30 gennaio 2017.

⁸⁰ Mons. Hočevár constatava la sussistenza di insormontabili impedimenti, di fronte alle riemergenti spinte nazionali, posti come ostacoli alla ricerca della propria identità, e quanto ormai fosse "difficile organizzare a livello pastorale qualsiasi iniziativa, con tante diverse lingue, riti, storie, mentalità". Cf. STRAZZARI, F., «Bulgaria. I frutti del coraggio» *cit.* p. 208-209.



storali, dovute all'emorragia del numero di fedeli costretti ad esodi forzati da una regione all'altra; disarmonie politiche conseguenti a mancanza di sintonia con i governi nazionali in ragione di scelte di politica legislativa ecclesiastica poco rispettose della libertà religiosa delle minoranze; difficoltà nell'esercizio dell'azione ecumenica derivanti dalle tensioni nel dialogo interconfessionale ed in particolare con il tradizionale sentimento di diffidenza del clero ortodosso locale verso la Chiesa di Roma; trasformazioni degli equilibri geo-politici che, dall'esplosione della realtà federativa jugoslava, ancora generano, a decenni di distanza, un'onda d'urto destabilizzante. Questo elenco può essere riassunto nel fenomeno della prolungata fase di «post-transizione» che ancora oggi esercita sulla regione balcanica occidentale sub-danubiana, economicamente più depressa e (in confronto al settore settentrionale croato-sloveno e della stessa Serbia) meno favorita da contatti giuridico-culturali con i modelli liberal-democratici di stampo europeo, i suoi effetti frenanti e di stagnazione nello *status quo*.

La Chiesa locale resta un testimone coerente di fronte al fluire di questi avvenimenti: un testimone in trepida attesa specialmente di fronte alle scelte filo-europee espresse dalla Serbia⁸¹, il principale protagonista nello scenario qui descritto, e alle dirette ricadute su una regione non ancora stabilizzata: qui le trasformazioni della base sociale delle minoranze religiose – termometro di politiche assimilazioniste; di dolorose diaspore e di imponenti fenomeni di emigrazione di massa – rappresentano un forte fattore di ancoraggio pastorale.

6. CONCLUSIONI

La questione della sorte della Conferenza cirillo-metodiana è dunque stata oggetto di periodiche sollecitazioni da parte dell'episcopato balcanico meridionale, ma il dialogo tra i due interlocutori apostolici sembra essersi cristallizzato

⁸¹ Ladislav Németh non ha fatto mistero dell'importanza della scelta "occidentale" da parte del governo serbo e delle speranze della Chiesa legate al prosieguo della candidatura della Serbia per l'ingresso nella UE, per le conseguenze di questa decisione sull'azione politica svolta dalla CEICEM: "(...) L'avvicinamento all'UE significa anche la possibilità d'inserirci in progetti interregionali con Paesi come Bulgaria, Romania, Croazia, Ungheria (...) tutte queste nazioni hanno minoranze significative in Serbia". Cf. SIR (9 marzo 1012).



nel tempo. L'attendismo temporeggiatore del Romano Pontefice risponde ad un quadro di equilibri regionali ancora instabili, che suggeriscono prudenza nelle opzioni proponibili.

Certo, la Chiesa può contare su uno spazio deliberativo assai flessibile, corrispondente alla natura elastica del suo diritto e delle sue strutture organizzative per meglio aderire alle esigenze pastorali contingenti⁸². Il “*bonum Ecclesiae*” resta dunque il criterio orientativo opzionale di riferimento, che permette alla Sede Apostolica di guardare alla realtà della sua Chiesa visibile con logiche operative strettamente pragmatiche.

Non può stupire, dunque, che l'allora cardinale Joseph Ratzinger affermasse che le Conferenze episcopali, difettando di una base teologica, “*non potessero considerarsi parte componente la struttura immutabile della Chiesa, assolvendo unicamente ad una funzione pratica, concreta*”⁸³, e che, molti anni dopo, nelle vesti di Benedetto XVI, egli stesso esortasse il piccolo manipolo di vescovi cirillo-metodiani accolti a Roma, a persistere, “*piccolo gregge inserito in vasti contesti di molteplicità etnica, culturale e religiosa*”, *nella funzione sacerdotale e pastorale di “totale servizio della Chiesa*”⁸⁴.

La CEICEM, dunque, agli occhi della Chiesa di Roma conservava la sua funzione originaria di bastione contro le derive nazionalistiche etniche e politiche⁸⁵. In tal senso, l'ipotesi alternativa dell'eventuale dissolvimento della Conferenza cirillo-metodiana comporterebbe conseguenze collaterali di non poco peso, non riducibili al riassorbimento strutturale della CEICEM entro l'organico del CCEE. Il dialogo diretto dei rappresentanti dei singoli Stati interessati (Kosovo, Macedonia e Montenegro) dentro il CCEE, varrebbe come un'erma bifronte,

⁸² Cf. ARRIETA, J. I., «Organismi episcopali...» *cit.* p. 557.

⁸³ RATZINGER, J. – MESSORI, V., *Informe sobre la fe*, Madrid, 1985, p. 68. Più estensivamente riferito in VILLAR-SALDAÑA, J. R., «Fundamentos teológicos...» *cit.* pp. 128 ss.

⁸⁴ Cf. BENEDETTO PP. XVI, «Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale Internazionale dei Santi Cirillo e Metodio in visita “ad limina apostolorum” 4.5.2007», in https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2007/may/documents/hf_ben-xvi_spe_20070504_cirillo-metodio.html (consultazione 8.8.2017).

⁸⁵ “Il sacerdote è a totale servizio della Chiesa, organismo vivo e spirituale che trae la sua energia non da componenti nazionalistiche, etniche o politiche, ma dall'azione di Cristo presente nei suoi ministri” (cf. BENEDETTO PP. XVI, «Discorso ai Vescovi...» *cit.*). La politica di mantenimento dello *status quo* veniva confermata dal progetto di un Seminario Maggiore da erigere a Subotica, rispondente ad una logica di rafforzamento organizzativo della Chiesa nel contesto multiconfessionale balcanico.



che unirebbe al vantaggio del confronto immediato nella proposizione dei problemi pastorali locali, quello del complesso riequilibrio delle competenze assegnate alle preesistenti strutture rappresentative episcopali sovranazionali, come la COMECE⁸⁶.

Il fatto è che, nell'attuale congiuntura, la CEICEM si trova nelle condizioni operative in cui versava il CCEE nello scorcio degli anni Settanta dello scorso secolo: un'azione pastorale ecumenica ad estensione sovranazionale, ma la cui vincolatività è condizionata e, alla fine, annullata, dall'incrocio di fattori contingenti, in un quadro di divisioni culturali⁸⁷. Il riordino dell'organizzazione della "Chiesa locale" verso l'alto, in corrispondenza con le disposizioni contenute all'art. 3.3 dello statuto CCEE, finirebbe per impoverire ulteriormente la presenza della Chiesa nelle realtà territoriali, e, con essa, annullarne la proposta ministeriale.

Ed è alla luce di queste riflessioni che si delinea la prospettiva attuale: un quadro che richiede sapienti correttivi e logiche di bilanciamento nel dialogo di solo apparente stallo tra Roma e i vescovi balcanici. Il temporeggiamento apostolico sulla sorte della CEICEM risponde alla fiducia accordata ad un organismo ecclesiale che dimostra l'efficacia del suo *munus*, ponte tra *limina* incrociati, e la coerenza con il disegno wojtyliano che, sulla base delle piccole "Chiese locali", intendeva edificare il suo progetto di integrazione culturale e spirituale di una "grande Europa"⁸⁸.

⁸⁶ Sul punto, si veda STRAZZARI, F., «Bulgaria. I frutti del coraggio» *cit.* p. 208.

⁸⁷ Cf. FELICIANI, G., «Il Consiglio delle Conferenze dei Vescovi d'Europa (CCEE)», in *Ius Canonicum* 19 (1979) p. 32.

⁸⁸ Cf. HRABOVEC, E., «Giovanni Paolo II...» *cit.* p. 347; GIANELLI, A. – TORNIELLI, A., *Papi e guerra*, Milano 2003, pp. 243 ss.

